

# Guerre, eugenetica, razzismo. La stagione dell'odio

PAOLO BIANCHI

**È** da non credere quanto l'odio e l'aggressività umana siano sotto gli occhi di tutti. A volte sembra che non si parli d'altro, basta leggere un giornale o guardare la tv. Eppure è continua l'uscita di saggi, testimonianze e riflessioni che sembrano fatti proprio per mettere in guardia la razza umana dalla sua tendenza a farsi continuamente del male. Eccone alcuni in arrivo. Il giornalista inglese della Bbc Jean Bacon ha usato tutto l'umorismo nero che gli è riuscito per mettere insieme il saggio *Signori macellai. Breve storia della guerra e di chi la fa* (Eleu-

thera). Il suo è in realtà un compendio delle fole che capi religiosi, rappresentanti di nazioni, costruttori e utilizzatori d'armi hanno dato da bere al pubblico per duemila anni, contribuendo a rimuovere una piccola ma accecante verità: la razza umana usa la guerra come una droga.

Un attento osservatore della Rete come Antonio Roversi (tra i primi in Italia a occuparsi di fenomeni Internet come le chat e i blog) ha scritto *L'odio in Rete. Siti ultras, nazifasci-*

*smo online, jihad elettronica* (a febbraio per Il Mulino). Roversi insegna sociologia all'Università di Bologna. Il suo è quindi generalmente uno sguardo scientifico, sociologico, statistico. Che poi si trasforma, come già per altri suoi libri, in un atteggiamento partecipe e personale. Del resto, è difficile rimanere neutrali di fronte a provocazioni tanto smacca-

te quanto ineffabili che qualunque computer è in grado di rovesciarci a casa. Sarà stato forse difficile mantenere il distacco anche per Francesco Cassata, dell'Università di Torino, mentre scriveva *Molti, sani e forti*, un saggio sull'eugenetica in Italia che uscirà a febbraio da Bollati Boringhieri. L'eugenetica è il tentativo di migliorare biologicamente la spe-

cie umana ostacolando la riproduzione degli «inadatti». Una pratica che ha dato risultati grotteschi e nefasti e che tuttavia appare tutt'altro che abbandonata, in certe sue versioni contemporanee (ma qualcuno si ricorda com'è finito l'ultimo referendum?). Tra i fallimenti dei processi di civilizzazione forzata vanno ascritti i campi di concentramento, specialità dei regimi totalitari.

Il filosofo spagnolo Fernando Bárcena dice la sua ne *La sfinge muta*.

*L'apprendimento del dolore dopo Auschwitz* (a febbraio, edizioni Oasi Città Aperta). Le sue riflessioni partono da un episodio raccontato da Primo Levi: la nascita e la morte, all'interno del campo, di Hurbinek, un bambino che nella sua breve vita non riesce a dire nemmeno una parola. Per l'autore il silenzio, forzato o distratto, e la perdita della memoria sono due variabili fondamentali dell'abbruttimento umano. Certo, bastassero i libri, sarebbe tutto più semplice. Pensate se non ci fossero neanche quelli.

[www.pbianchi.it](http://www.pbianchi.it)